



Campi liberi

di Mauro Paissan *

Negli ultimi anni l'economia europea ha imparato quanto il tema dell'energia incida sulla stabilità dei sistemi produttivi. Dopo la crisi energetica legata alla guerra in Ucraina, molti avevano sperato in una fase di progressiva normalizzazione dei prezzi. Le nuove tensioni geopolitiche internazionali stanno invece riportando il tema al centro del dibattito economico.

Le stime diffuse dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre indicano che nel 2026 le imprese italiane potrebbero sostenere fino a 10 miliardi di euro in più di costi per energia elettrica e gas, con un incremento complessivo stimato intorno al 13,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Si tratta naturalmente di una previsione, legata all'andamento dei mercati energetici e alla durata delle tensioni geopolitiche in corso. Tuttavia il dato è sufficiente a ricordarci quanto l'energia sia diventata uno dei fattori più sensibili per la competitività delle imprese europee.

Quando i costi energetici aumentano, gli effetti si trasmettono rapidamente all'intera economia. L'aumento dei costi di produzione tende, infatti, a riflettersi sui prezzi finali, alimentando l'inflazione e riducendo la capacità di spesa delle famiglie. È un meccanismo che finisce inevitabilmente per incidere anche sui consumi e quindi sull'andamento del commercio e dei servizi. Alcune analisi indicano, inoltre, che, considerando anche l'effetto dei rincari dei carburanti, l'impatto complessivo dell'aumento dei costi energetici sul sistema economico italiano potrebbe arrivare a superare i 14 miliardi di euro. Un dato che conferma come la variabile energetica continui a incidere direttamente sulla capacità competitiva delle imprese e sulla tenuta dei consumi.

Non si tratta più di un tema che riguarda soltanto l'industria pesante o i settori energivori. Negli ultimi anni l'aumento dei costi energetici ha mostrato un impatto trasversale su gran parte dell'economia.

Il commercio, la ristorazione, il turismo, i servizi logistici, la distribuzione alimentare, l'artigianato. Tutti comparti che utilizzano energia in modo continuo, spesso con margini economici relativamente ridotti.

In queste condizioni anche variazioni percentuali apparentemente limitate possono avere effetti concreti sulla sostenibilità delle imprese.

Per questo motivo la questione energetica non può essere letta soltanto come un problema tecnico o settoriale. È diventata, a tutti gli effetti, una questione di politica economica e di competitività dei territori.

L'aumento dei prezzi dell'energia

produce, inoltre, un effetto fiscale non secondario. Con prezzi più elevati crescono anche le entrate Iva per lo Stato. Alcune stime indicano un extragetto potenziale di circa 1,9 miliardi di euro tra carburanti e bollette energetiche. Un elemento che rafforza la necessità di politiche capaci di compensare almeno in parte l'impatto dei rincari su famiglie e imprese.

Nodo competitività europea

Negli ultimi anni l'Europa ha avviato un percorso importante verso la transizione energetica e la decarbonizzazione dell'economia. Un processo necessario e inevitabile. Allo stesso tempo, però, è emersa con chiarezza una criticità strutturale: il costo dell'energia in Europa resta mediamente più alto rispetto a quello di altre grandi aree economiche, a partire dagli Stati Uniti e da alcune economie asiatiche. In diversi momenti degli ultimi anni il prezzo dell'energia per le imprese europee è risultato significativamente più alto rispetto a quello registrato negli Stati Uniti, evidenziando una fragilità strutturale per il sistema produttivo europeo.

Questo squilibrio pesa in modo particolare sulle filiere produttive europee e, in modo ancora più evidente, sulle piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura dell'economia italiana. Per questo motivo negli ultimi anni si è aperto un dibattito sempre più ampio sulla necessità di intervenire su alcuni meccanismi di formazione del prezzo dell'energia, a partire dal rapporto tra prezzo del gas e prezzo dell'energia elettrica.

È un tema complesso, ma decisivo. La stabilità dei costi energetici è una delle condizioni fondamentali per consentire alle imprese di programmare investimenti, innovazione e sviluppo.

Il possibile impatto

Se lo scenario ipotizzato dalla Cgia dovesse concretizzarsi, anche il Trentino-Alto Adige/Südtirol potrebbe registrare un aumento significativo della spesa energetica delle imprese. Le stime indicano circa 250 milioni di euro di costi aggiuntivi per il sistema produttivo regionale, con una spesa complessiva che potrebbe superare i 2,1 miliardi di euro. Sono numeri che pesano. Il Trentino-Alto Adige/Südtirol non è una regione industriale nel senso tradizionale del termine. La sua economia è caratterizzata in larga parte da

■ L'OPINIONE/2

Energia, questione strategica per il territorio

micro e piccole imprese del terziario, dal commercio al turismo, dai pubblici esercizi ai servizi e all'artigianato. Sono attività che spesso operano con margini contenuti e che negli ultimi anni hanno già dovuto affrontare una combinazione complessa di fattori: aumento dei costi operativi, inflazione, trasformazione dei consumi, cambiamenti nei modelli commerciali.

In Italia oltre il 90% delle imprese è costituito da piccole e micro attività, che rappresentano l'ossatura dell'economia reale. Realtà che raramente dispongono della stessa capacità delle grandi aziende di proteggersi dalle oscillazioni dei prezzi energetici. In questo contesto l'energia diventa una variabile particolarmente sensibile.

Pensiamo semplicemente alla ristorazione, alla conservazione alimentare, alle strutture turistiche, alla logistica commerciale. In tutti questi ambiti l'energia rappresenta una componente strutturale dei costi di gestione. Per una piccola impresa anche un incremento relativamente limitato della bolletta può tradursi in una pressione significativa sui margini. In alcuni casi l'impatto può essere particolarmente rilevante. Un ristorante, una struttura ricettiva o un supermercato utilizzano energia in modo continuo per cucine professionali, sistemi di refrigerazione, illuminazione e climatizzazione. Per queste attività anche variazioni contenute dei prezzi dell'energia possono tradursi in migliaia di euro di costi aggiuntivi su base annua.

Allo stesso tempo, però, è emersa con chiarezza una criticità strutturale: il costo dell'energia in Europa resta mediamente più alto rispetto a quello di altre grandi aree economiche, a partire dagli Stati Uniti e da alcune economie asiatiche.

Energia e territori

Quando si parla di energia si tende spesso a ragionare in

termini macroeconomici. Ma gli effetti concreti si manifestano sempre nei territori. In realtà, come il Trentino la vitalità economica dipende in larga parte dalla capacità di tenuta delle piccole imprese diffuse nei centri urbani e nelle comunità locali. Il commercio di prossimità, i pubblici esercizi, l'artigianato, le botteghe, le attività turistiche sono elementi che contribuiscono alla qualità della vita delle città e delle comunità. Per questo motivo il tema dei costi energetici deve essere affrontato anche con una visione territoriale.

La competitività di un territorio dipende dalla capacità di garantire condizioni operative sostenibili alle imprese che ne compongono il tessuto economico.

Le politiche territoriali

In questo quadro il Trentino dispone già di alcuni strumenti importanti a sostegno della transizione energetica delle imprese. Negli ultimi anni la Provincia autonoma di Trento ha attivato diversi programmi di incentivo agli investimenti in efficienza energetica, installazione di impianti fotovoltaici, sistemi di accumulo e innovazione tecnologica legata alla riduzione dei consumi. Si tratta di strumenti che hanno contribuito a sostenere gli investimenti delle imprese nella produzione di energia da fonti rinnovabili e nella modernizzazione dei processi produttivi.

Alla luce delle nuove tensioni sui mercati energetici internazionali, può essere utile riflettere su un ulteriore

rafforzamento di queste politiche. Favorire gli investimenti in efficienza energetica, autoproduzione e innovazione tecnologica significa infatti ridurre nel tempo la vulnerabilità delle imprese alle oscillazioni dei prezzi dell'energia e rafforzare la competitività del sistema economico territoriale.

Investire oggi in efficienza energetica significa ridurre domani l'esposizione delle imprese ai cicli dei mercati energetici.

Stabilità economica

L'energia è diventata negli ultimi anni uno degli indicatori più evidenti della fragilità degli equilibri economici globali. Per questo motivo servono politiche che vadano oltre la gestione delle emergenze. Occorre lavorare su una maggiore stabilità dei mercati energetici, su strumenti che consentano alle imprese di affrontare con maggiore sicurezza le oscillazioni dei prezzi e su un quadro regolatorio che favorisca gli investimenti in efficienza energetica e innovazione. Investimenti che devono essere sostenuti nel tempo in modo stabile e coerente.

Per le imprese, soprattutto per le piccole attività del commercio e dei servizi, la prevedibilità dei costi energetici è spesso importante quanto il livello dei prezzi. Senza una sufficiente stabilità diventa difficile programmare investimenti, pianificare i costi di gestione e costruire strategie di sviluppo di medio periodo. Per il Trentino questo significa anche valorizzare le opportunità legate alla produzione energetica rinnovabile e alla gestione intelligente delle risorse.

Ma significa soprattutto riconoscere che il costo dell'energia è uno dei fattori che determinano la capacità di un territorio di crescere, investire e generare lavoro.

Quando l'energia torna a diventare instabile, l'incertezza entra direttamente nei bilanci delle imprese e nella capacità dei territori di crescere e generare occupazione. Non è soltanto una questione di bollette. È una questione che investe il futuro stesso dell'economia e la solidità del sistema produttivo.

Negli ultimi anni il tema dell'energia è diventato sempre più centrale nelle politiche economiche europee. Non riguarda soltanto la sicurezza degli approvvigionamenti o la transizione ecologica. Incide direttamente sulla capacità dei sistemi produttivi di restare competitivi in un contesto globale sempre più complesso. Per questo motivo la stabilità energetica sta diventando una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo economico dei territori.

* Presidente di Confesercenti del Trentino



di Irene Dussini, Esmeralda Romani e Sofia Alice Zavattini

Che cosa si può intendere per eccezione? Come può questo termine tanto singolare quanto denso di significati declinarsi in un qualsiasi contesto? Questo è l'interrogativo che i redattori e le redattrici di Digiti si sono posti, dando il via alla Call For Papers per il sesto numero della rivista manoscritta, intitolato proprio «Eccezioni».

Ci ritroviamo oggi, nella nostra consueta e piacevole cornice, per esaminare questo grande tema e proporre una riflessione. In un mondo sempre più digitale l'obiettivo che si propone Digiti di ridare valore alla scrittura manoscritta può risultare piuttosto singolare, ma quello che da redattrici ci spinge a coltivare questo progetto è lo sguardo che ci ha permesso di ri-

volgere alla realtà che ci circonda, che ci ricorda quanto sia importante oggi ritrovare un legame consapevole con carta e penna.

Come recenti studi hanno evidenziato, infatti, l'abbandono della scrittura a mano ha portato negli ultimi anni a ridefinire la plasticità cerebrale causando perdita di attenzione, memoria e concentrazione fin dalla giovane età. In particolare, uno studio del National Literacy Trust ci racconta che soltanto un bambino su dieci scrive quotidianamente a mano, mentre l'Osservatorio carta, penna e digitale parla di un aumento del 16,3% dei casi di disgrafia rintracciati tra i giovani.

Considerando questo scenario, è quanto mai importante riappropriarsi della lentezza della scrittura a mano, della capacità di ragionamento critico che con essa viene

allenata e di quella rappresentazione di noi stessi che consegniamo alla carta, in un atto che oltre ad essere profondamente educativo è anche profondamente umano.

Un altro dato inquietante riguarda il modo in cui la tecnologia viene impiegata sul piano emotivo: la Bbc riporta un sondaggio condotto da Aisi (AI Safety Institute) nel Regno Unito, in cui viene rilevato che l'adulto su 3 utilizza chatbot come Chat Gpt per supporto emotivo o come «confessionale». Questo fenomeno apre una riflessione ulteriore: non solo stiamo delegando alla tecnologia funzioni operative, ma anche i momenti che dovrebbero essere più intimi.

Nelle Confessioni, Agostino d'Ippona scrive: «Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas». Il celebre invito del filosofo a rientrare in se stessi

presuppone che la verità dell'uomo abiti l'interiorità. Eppure, sembra che l'essere umano ricerchi sempre, nel confessare, un interlocutore. Si potrebbe allora sostenere che tanto Dio quanto l'algoritmo funzionino come figure capaci di sottrarci all'esperienza solitaria del monologo che tanto ci spaventa. Come esseri umani abbiamo un desiderio profondo e intrinseco di essere ascoltati. Chi confessa al cloud sa di non trovarsi davanti a una coscienza, e tuttavia parla come se vi fosse. Così, quelle risposte che ci dà l'algoritmo, ciò che chiamiamo «conversazione» diventano una sospensione momentanea e fittizia del fatto che stiamo ancora, e sempre, parlando con noi stessi. Ma proprio questa facilità di interlocuzione rischia di atrofizzare un'abilità più complessa e preziosa: quella di sostare senza destinatario, senza risposta immediata.

Forse il ritorno agostiniano all'interiorità oggi richiede anche di rimparare a restare soli con le proprie parole. In questo senso, il gesto del diario manoscritto, che può apparire noioso in quanto solitario, lento e non interattivo, diventa invece un'eccezione necessaria. Iniziare un percorso dentro noi stessi, partendo proprio dallo spessore della carta sul quale la penna andrà a scrivere, diventa la coscienziosa presa di posizione che consente all'essere umano di esporsi, mettersi in discussione e ottenere delle risposte, non immediate e proprio per questo più durature, perché meglio ponderate. In sintesi, un diario scritto di proprio pugno può essere un'occasione, magari da cogliere lasciando da parte i pregiudizi, per ritrovarsi nel piacere di restare, anche se un attimo, soli con i propri pensieri.